39° Parallelo

PERIODICO DI INFORMAZIONE E CULTURA DELLA PRO LOCO - TIGGIANO Anno VII, Numero 6 - Tiggiano, Dicembre 2007 - Distribuzione Gratuita

STAMPATO SU CARTA RICICLATA

Parliamo di Scuola

di Bianca Paris

La scuola è malata. E i medici a consulto si stanno dannando l'anima per guarirla. Ma la cosa è tra le più difficili. La ragione risiede in un paradosso perché la malattia del nostro prodotto scuola non è il risultato di una sbadataggine, ma di un progetto in sé eccellente (anche se tardivo): rendere concreto per tutti, nessuno escluso, il sacrosanto diritto all'istruzione.

Quel diritto riconosciuto all'unanimità e sancito dalla Costituzione, nella pratica era stato a lungo sterilizzato dal filtro ad altissimo grado di selettività della vecchia scuola. Un filtro che valorizzava i più dotati, bloccava gli altri e ne disperdeva le potenzialità. Un ingiustizia e uno spreco giganti.

Da cancellare ovviamente. Il problema era: come?

Fra le tante possibili si preferì la strada più comoda (ossia quella che sembra fatta apposta per moltiplicarli i problemi anziché risolverli). Il filtro era troppo stretto? Fu abolito e con esso furono allentate le briglie su tutte le possibili intemperanze. Una pacchia per la maggioranza di ragazzi spesso ben dotati di intuito, ma scarsi nella voglia di lavorare (ossia studiare). Sicché da un lato studio approssimativo e letture viste come anticaglia da riderci sopra, dall'altro verifiche blandissime (o inesistenti), riparazione cancellata, esami di maturità fotocopia delle amorevoli valutazioni del consiglio di classe.

Il risultato? Una mediocrità diffusa che dai primi livelli scolastici via via è arrivata all'università. Un appiattimento verso il basso, quasi una beffa per una società che si ritiene evolutissima e stracolma di conoscenze.

In effetti i ragazzi hanno a disposizione oggi, come mai prima, masse enormi di informazioni, ma spesso le assumono disarticolate fra loro e, quel che è peggio, prive di connessioni logiche alla base.

Forse anche per questo molti di loro presentano serie difficoltà ad esprimere con chiarezza il proprio pensiero per iscritto e a volte anche a voce, incertezze gravi a risolvere

quesiti e problemi, ad orientarsi nel tempo e nello spazio; il tutto condito da un tasso pericoloso di indifferenza per il bullismo che pure verdeggia fra loro. In una parola, un mezzo fallimento.

Ne sanno qualcosa quei consigli di Facoltà costretti ad istituire per le matricole (magari maturatesi con buoni voti) corsi paralleli di grammatica e sintassi della lingua italiana. Poi ti capita di leggere che i nostri ragazzi migliori, quando approdano agli Istituti stranieri di ricerca, eccellono.

Già, ma quanti sono? Una stretta minoranza, un'èlite, frutto della sommatoria della dotazione naturale con la dotazione socio-economico-culturale della famiglia.

E tutti gli altri, privi di quella felice accoppiata?

Infarinati più o meno di informazioni ma, attenzione, in possesso di diplomi di laurea (triennale d'accordo ma sempre laurea è) e dunque autorizzati a lamentarsi di non trovare occupazione adeguata al proprio titolo di studio a 1-2-3 anni dalla laurea…

La controprova è che nelle graduatorie europee di merito gli studenti italiani scivolano miseramente agli ultimi posti, e in tutte le discipline.

La constatazione di questo flop non è di oggi. Fu subito evidente che l'aver tolto l'antico filtro superselettivo abbassava la qualità del prodotto finale. Per mantenerlo a livello di decenza bisognava introdurre un qualche controllo.

Ed ecco l'idea luminosa: niente esami di riparazione, ma sul tabellone degli scrutini: 6 scritto in rosso. No, è discriminante. Meglio informare la famiglia. No, meglio dichiarare il debito formativo. Da saldare quando? Ma, quando possibile prima dopo, al limite, mai. In compenso riforme, aggiustamenti e ancora riforme a pioggia sul seminato scuola, con un denominatore comune: spronare i singoli Istituti a gareggiare fra loro in efficienza con offerte formative sempre più allettanti.

Una iniziativa rispettabilissima, se non fosse per un particolare. È sensato in una costruzione provvedere agli accessori se prima non sia stata consolidata la struttura di base?

Leggere, scrivere, far di conto, il nocciolo duro della vecchia scuola, che fine ha fatto? Non quello alla lettera, ovviamente, ma leggere nel senso di far crescere in sè la fame di letture di qualità, leggere per imparare a riflettere; scrivere nel senso di trasmettere con chiarezza non banalità, ma il proprio pensiero dopo averlo arricchito con il confronto e poi elaborato; far di conto, nel senso di saper risolvere quesiti e problemi non tanto con l'aiuto di schemi e formule, quanto con l'affinamento della signora logica.

Tutto ciò non è già di per sè un lavoro poderoso? Non rappresenta già di per sé il massimo delle offerte formative? La nostra risposta è implicita; e la vostra?

Siamo consapevoli che quanto sopra non aggiunge nulla al fiume di analisi, dibattiti, proposte che scorre intorno all'illustre malata che si chiama Scuola.

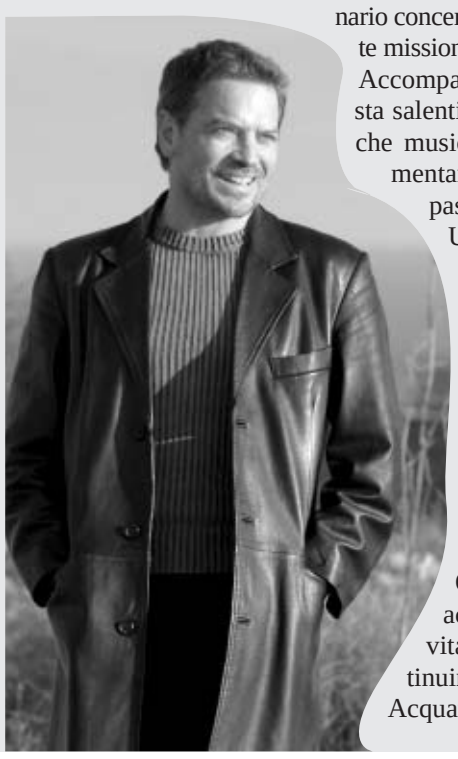
E tuttavia non rinunciamo a scriverne perché siamo anche convinti che leggere una sintesi di quelle stesse analisi su un foglio casereccio, qual è 39° Parallelo, possa far spuntare qualche antenna in più sul problema scuola nel cuore stesso della casa, della famiglia.

Perché, a scanso di equivoci, è bene ribadire che le radici dell'albero educazione affondano nella famiglia non nel Ministero della Pubblica Istruzione.

FRANCO SIMONE, CONCERTO IN RICORDO DI DON TITO

di Piera Miglietta

Il 24 novembre scorso, nella chiesa "Cristo Risorto" ad Acquarica del Capo, Franco Simone ha tenuto, in un'atmosfera coinvolgente e raccolta, davanti a un folto pubblico, uno straordinario concerto in ricordo di Don Tito Oggioni Macagnino, sacerdote missionario "fidei donum" scomparso il 19 novembre 2002.



Accompagnato da un gruppo di musicisti di alto livello, l'artista salentino si è confermato interprete colto e sensibile, oltre che musicista raffinato e poliedrico, sempre pronto a sperimentare nuove strade con lo stesso entusiasmo e la stessa passione degli esordi.

Un grande artista con un cuore grande che, ogni anno, nel suo paese natale, con la sua musica e il suo talento rende omaggio alla straordinaria figura di don Tito, che fu parroco di Acquarica per quasi trent'anni, dal 1962 al 1991. Al termine dell'applauditissimo concerto, al quale hanno assistito anche l'onorevole Luigi Pepe, il consigliere regionale Rocco Palese, il sindaco Carlo Rovito, il parroco Don Beniamino Nuzzo, è stato assegnato un riconoscimento a Franca Zippo per il suo impegno a favore dei bisognosi e della collettività.

Questa bella iniziativa di grande afflato spirituale, accolta con calore dal pubblico, conferma come la vita, la spiritualità e l'azione pastorale di Don Tito continuino ad essere sempre vive e presenti nella memoria di Acquarica.

ETICA E POLITICA UN BINOMIO INSCINDIBILE

di Francesco Villanova

Ultimamente si fa un gran parlare della questione morale con opinioni spesso trasversali agli schieramenti politici.

Vogliamo però approfondire questo tema così delicato senza essere tacciati di qualunquismo o, peggio ancora, di facile moralismo.

Perché non si può negare che il crescente malumore dei cittadini nei confronti dei politici e dei partiti sia dovuto alla poca etica di buona parte della classe politica.

Per questo semplice assioma (una verità che per la sua evidenza difficilmente può essere messa in discussione) stiamo assistendo impotenti, ormai da anni, al confronto-scontro oligarchia-democrazia.

L'etica, intesa come condotta, disciplina e impegno morale, competenza e conoscenza dei problemi della società, è la linfa vitale e la spina dorsale delle Istituzioni democratiche.

L'oligarchia, per la quale l'etica è, per così dire, un optional, tenta a mala pena di soddisfare i bisogni elementari degli strati più umili della popolazione, finge di favorire la partecipazione dei cittadini alla vita pubblica solo al momento del voto, ma in realtà considera la sfera politica come un fatto squisitamente personale.

Da qui nasce un paradosso insostenibile: l'oligarchia regna sovrana sulla nostra democrazia.

E questo purtroppo è un boccone indigesto soprattutto per chi esercita il diritto di voto continuando a confidare nell'impegno dei politici e nell'efficienza delle Istituzioni.

Ma nonostante tutto non è il caso di arrendersi. Continuiamo come elettori a confidare, scegliendo però il candidato che riteniamo (anche per la sua storia e al di là della sua appartenenza politica) essere più vicino alle esigenze del nostro territorio. Il Salento, in particolare, ha bisogno di politici carismatici e realisti, che sappiano scaldare i cuori e che siano pronti a rimboccarsi le maniche per risolvere con metodo ed efficacia i problemi riguardanti l'economia, la disoccupazione, la sanità e soprattutto il dramma e le difficoltà di chi non riesce più a sbarcare il lunario.

IEMME e MARSS AZIENDE ALL'AVANGUARDIA

Ci fu un tempo in cui Tiggiano era noto per la "*fera, i cummarazzi le pestanache*", ma anche per essere il paese più tranquillo del circondario.
Il maresciallo della vicina stazione ci scherzava sopra.
A Tiggiano, diceva, il coprifuoco non serve. Guerra o non guerra, dopo il tramonto, tutti a casuccia, porte e finestre chiuse (spesso nemmeno a chiave, tanto dalla strada: zero pericoli).
Mai visto un paese più pacifico.
E a chi gli chiedeva: perché, cosa succede negli altri paesi?
"Semplicemente questo: la gente si fa sentire. A sera prima di rincasare, fa capannello in piazza, commenta i fatti del giorno, maledice la guerra e i suoi guasti, discute del clima, fa previsioni sullo scirocco sulla pioggia sul raccolto e, già che c'è, anche sulla fine del conflitto.
In una parola, la gente rompe quel silenzio che a Tiggiano regna sovrano."
Ecco la differenza era tutta qui. Buona, cattiva? Né l'una né l'altra.
Solo il fatto che in quanto a tranquillità, le cose all'epoca stavano proprio così. E a Tiggiano il commercio di chiavi e chiavistelli certo non galoppava.
Poi arrivò ben altro che il galoppo. Arrivò il volo, e di quelli ad alta quota.
Ma andiamo con ordine.
Siamo nel 1985, Ippazio Martella, un ragazzo fresco di anni e di diploma dal professionale, si interroga sul suo futuro e si guarda intorno. Ciò che ha studiato non è molto, ma è sufficiente a svegliargli dentro una voglia matta di fare e di fare sempre più.
Già, ma che cosa? Ippazio un punto di riferimento lo possiede, ed è solido, affidabile. È il mestiere del papà che si occupa di impianti elettrici. Perfetto, pensa, ma solo come inizio. Perché in proposito le idee di Ippazio sono chiarissime: non conviene adagiarsi su settori già collaudati.
Quella sicurezza è fittizia. Al primo affollamento svanisce come nebbia al sole. Tanto vale sperimentare subito settori nuovi, non ancora bazzicati da altri.
Dove pescarli? Ippazio pensa, soppesa e fiuta nell'aria un bisogno sociale in rapida crescita: quello della sicurezza.
A Tiggiano e altrove è svanito il primato della tranquillità, questo è ovvio.
E non è nemmeno il tempo dei chiavistelli grandi come quadri, dei vistosi sbarramenti, né degli ingenui spezzoni di vetro piantati sull'orlo dei muri di cinta a brillare a distanza.
E nemmeno è più tempo degli allarmi elettrici. Tutta roba dalle ore contate. Il futuro è nell'elettronica, in quel settore della fisica che sa di magia per la mirabilia delle soluzioni che sa offrire.
Dispositivi che esistono, ma non si vedono: efficienza, discrezione ed eleganza.
Che si può volere di più?
Un invito a nozze per il nostro giovane imprenditore, che sa come esprimere al meglio le sue energie fisiche e mentali. Mentali soprattutto perché come sempre, è il cervello che fa fiorire le risorse, non viceversa.
Siamo nel '92. Il ragazzo non si accontenta di realizzare impianti di allarmi. Comprende che la vitalità della sua Azienda IEMME, non può venire solo dall'impiantistica. Il cuore pulsante è nella distribuzione.
E' nella rete che rifornisce in tempo reale gli installatori, ovunque si trovino. E l'idea prende corpo e si espande: Fatto 100 il volume del fatturato, il 95% è coperto dalla commercializzazione degli strumenti e il 5% dagli impianti.
E' il 2005. Nasce la MARSS (Martella **Sistemi Sicurezza**) che supera l'area d'azione della vecchia IEMME già presente a Foggia e Firenze, espandendosi in Lombardia, Triveneto, Toscana, Piemonte (a breve lo sarà anche nel Lazio).
Che dire? Il ragazzo ne ha fatta di strada. Ma nemmeno scienza e tecnologia hanno perso tempo. Per prevenire o per inseguire l'insicurezza crescente di una società come l'attuale sempre più sospettosa? La domanda smuove analisi lontane dallo specifico di questo articolo. Quindi la ignoriamo.
Per chiudere preferiamo ricorrere alla poesia che quando è alta, sa bene come dar forza alle idee, perché mette le ali alla memoria e all'immaginazione.
Dal bellissimo "Meriggiare pallido e assorto" di Eugenio Montale prendiamo in prestito gli ultimi versi, e, gratificati, riflettiamo sul trascorrere del tempo.

****

E andando nel Sole che abbaglia
sentire con triste meraviglia
com'è tutta la vita e il suo travaglio
in questo seguitare una muraglia
che ha in cima cocci aguzzi di bottiglia.

TURISMO SOSTENIBILE NEL SALENTO? TERRAMARIS RISPONDE

È nata da qualche mese ed ora ha anche una propria sede. Parliamo di ***Terramaris,*** un'associazione che opera nel sociale ed è tutta orientata a uno sviluppo turistico sostenibile. La sede, ubicata nello splendido centro storico di Alessano, è stata inaugurata il 12 novembre u.s. alla presenza del Vescovo, Mons. Vito De Grisantis, del parroco di Alessano, don Luigi Ciardo, del sindaco Luigi Nicolardi e del vicepresidente della Fondazione "Don Tonino Bello", Giancarlo Piccinni.
L'idea dell'associazione è scaturita dall'incontro tra alcune giovani salentine e un gruppo di giovani lombardi, che, seppure divisi dalle notevoli distanze che intercorrono tra la Puglia e la Lombardia, hanno trovato lo spunto per collaborare, nel senso di "lavorare insieme" per raggiungere degli obiettivi comuni. La necessità di uno sbocco lavorativo è stata senza dubbio la molla iniziale, ma l'idea di creare l'accoglienza per una vacanza alternativa in ambito religioso per i ragazzi degli oratori e la possibilità di conoscere un territorio così ricco come il nostro hanno fatto il resto. Tra gli intenti futuri dell'associazione c'è, poi, uno scambio attraverso il quale gli operatori residenti al Nord possano avere l'opportunità di accogliere nelle più belle località lombarde anche i ragazzi della nostra diocesi. E perché no, costi permettendo? L'idea di questo scambio è ben rappresentata dal nome, terra e mare che si incontrano, Terramaris appunto. Ma prima di far incontrare Nord e Sud della penisola italiana, la presidente Daniela Bender e la vicepresidente Patrizia Della Volpe sperano di riuscire a creare una rete di collaborazioni anche con le aree del Nord Salento, di cui spesso il lontano Capo di Leuca sembra un'appendice. La risposta che Terramaris intende dare per una vacanza alternativa e un turismo sostenibile, allora, parte dal considerare il marketing turistico sullo stesso piano della promozione sociale. E Terramaris punta a questo, a promuovere la salentinità più autentica senza perdere di vista le esigenze del territorio. Ma ciò può avvenire solo se si lavora in rete, se si crea collaborazione tra i diversi settori, dall'accoglienza, alla ristorazione, ai servizi. In sostanza, non può esserci sviluppo se manca un'adeguata promozione sociale e del territorio nei suoi molteplici aspetti che alla fine si traducono in ciò che noi salentini siamo, quello che abbiamo prodotto fin qui, le nostre tradizioni, i nostri modi di vita. E chi viene in vacanza da noi è attratto soprattutto da questo, oltre che dal mare che non sempre è limpido e pulito, o dalla bellezza delle nostre coste, sempre più spesso deturpate dall'abusivismo e dai roghi letali. È necessario, allora, sensibilizzare gli operatori del settore a migliorare i servizi, soprattutto quelli rivolti alle persone diversamente abili, perché non sempre si riesce a soddisfare le richieste qualitativamente più esigenti, o per mancanza di adeguata professionalità o per l'irresistibile fascino dell'improvvisazione che spesso prende la mano con il rischio di rovinare quanto si è costruito con la passione e l'impegno. Dal bilancio positivo delle esperienze passate Terramaris guarda al futuro, allora, con la speranza di continuare a trovare nel Salento operatori attenti e servizi di qualità, e magari riuscire a creare opportunità di lavoro anche per altri giovani, ad esempio nel settore artigianato, da inserire in circuiti turistici da noi ancora pressoché assenti. Buon lavoro! Per quanti volessero informazioni o aderire all'associazione possono farne richiesta contattando la sede in Via Alessio Comneno 29, Alessano, oppure scrivere a info@terramaris.net.

Maria Antonietta Martella

Pranzo sociale 2007

Favorita dal clima mite e luminoso, l'adesione all'invito è stata massiccia. Soci e simpatizzanti hanno animato il vasto salone con l'allegria che si crea esclusivamente nelle occasioni conviviali. I fattori dell'euforia sono diversi: il fatto di ritrovarsi in tanti fuori dalla routine quotidiano; il disimpegno da pentole, fornelli beghe di lavoro; la possibilità di oziare a tavola in lieve conversazione. Il fatto certo è che sui 140 convenuti, ben disposti anche dalle ottime vivande aleggiava un'atmosfera gioiosa da giorno di festa comandata (e forse di più). Fra i presenti i nuovi volontari del servizio civile e il presedente regionale dell'UNPLI Puglia, prof. Angelo Lazzari. Cari soci, arrivederci alla prossima occasione.

Auguri di Buon Natale

Il Natale si avvicina e lo scintillio dei suoi simboli stride sempre più con il grigiore dell'orizzonte generale.
L'augurio è che questa ricorrenza offra a ciascuno l'opportunità di cancellare nel proprio ambito le ombre per poter tutti insieme sperare in un futuro più sereno.

Babbo Natale

Come ogni anno, la sera della vigilia di Natale distribuisce i doni a tutta la comunità di Tiggiano. Gli stessi possono essere consegnati dalle **ore 9,00 alle ore 16,00** dello stesso giorno presso la **sede della Pro Loco in Piazza Roma**.
Per Informazioni - tel. **0833.531651**

L'angolo di Bianca

Le maree

La sento arrivare
l'onda che sommuove
il mio equilibrio
e per non andare a fondo
mi lascio sospingere dalle correnti
e aspetto uno spiraglio
nel chiaroscuro dei miei pensieri.
È quel che accade
a questo mare che mi sta di fronte
costretto a subire
l'impeto del vento
ma col cuore teso
a non perdere i contatti con la luna
motore delle sue
e delle mie maree.

Questi versi cullano l'anima sull'altalena delle emozioni che ora svettano fino alle stelle ora si inabissano nell'oscurità. E ogni volta sembra un miracolo che trovino la forza di riemergere e la voglia di riaprire il ciclo.
La ragione? Non la sa nessuno.
A parte forse il mare e la luna che, gelosi, la nascondono nel mistero della loro intesa.

B.P.

Protagoniste della storia

REGINA VITTORIA

A cura di Emanuele Martella

Vittoria (Londra 1819 - Osborne, Isola di Wight 1901), figlia di Edoardo duca di Kent e di Vittoria Maria Luisa di Sassonia-Coburgo-Saalfeld, designata alla successione dallo zio Guglielmo IV, che non aveva figli, salì al trono d'Inghilterra a 18 anni. Nel 1840 Vittoria sposò Alberto, principe di Sassonia-Coburgo-Gotha. Anche se il matrimonio avvenne per ragioni di stato, fu un'unione felice, dalla quale nacquero nove figli: la primogenita fu Vittoria Adelaide Maria Luisa, più tardi imperatrice di Germania, mentre il primo maschio fu Alberto Edoardo, che salì al trono con il nome di Edoardo VII.
Le posizioni conservatrici del principe Alberto influenzarono le idee politiche della regina; i suoi iniziali entusiasmi per il Partito Whig si raffreddarono e Vittoria divenne una fervente sostenitrice del Partito Conservatore. Nello stesso periodo, cominciò a mettere in discussione la consuetudine che limitava il ruolo della monarchia a una funzione puramente consultiva, scontrandosi con la posizione più rigida e tradizionalista di Lord Palmerston, allora Ministro degli Esteri.
Nel 1861 Alberto morì e la Regina portò il lutto per il resto della sua vita. Evitò le apparizioni in pubblico, lasciando al figlio Edoardo il compito di presenziare alle cerimonie ufficiali, ma continuò a interessarsi personalmente e a fondo delle questioni di stato. Benjamin Disraeli, leader del Partito Conservatore, e più volte Primo Ministro, riuscì a guadagnarsi la totale fiducia della Regina: la sua politica, volta all'espansione e al consolidamento dell'Impero Britannico, ottenne sempre l'approvazione reale.
Nel 1876, sulla base di una legge di Disraeli, Vittoria fu insignita del titolo di Imperatrice delle Indie. Del tutto diversi furono invece i rapporti della sovrana con William E. Gladstone, leader del Partito liberale e Primo Ministro per quattro volte fra il 1868 e il 1894: la Regina si dichiarò contraria a molte sue iniziative, fra cui la legalizzazione dei sindacati o la proposta di autonomia per l'Irlanda.
Negli ultimi vent'anni di regno, la popolarità di Vittoria presso tutte le classi sociali raggiunse i massimi livelli. Il sostegno della Regina alla Guerra Boera (1899-1902) accrebbe ulteriormente il suo seguito sia in patria sia all'estero. Considerata un esempio di onestà, moralità, patriottismo e dedizione alla famiglia, Vittoria fu il simbolo vivente della solidità dell'Impero Britannico. Il suo regno, durato sessantatré anni, fu il più lungo nella storia dell'Inghilterra: durante quella che passò alla storia come "Età Vittoriana" l'Inghilterra conobbe un periodo di prosperità senza precedenti.

La... solita strada Digressioni autobiografiche

di Concettina Chiarello

“La solita strada bianca come il sale” recitava il testo di una canzone interpretata dal cantautore genovese Luigi Tenco scomparso, circa 40 anni fa, dopo la serata conclusiva di un noto festival. Col senno di poi e, soprattutto considerata la tragica e, per certi versi misteriosa, fine del cantante non mi è difficile immaginare il significato attribuito all’aggettivo “solita”. Chi è “abituato” a vivere, chi dalla vita non si aspetta nulla, chi si lascia scivolare addosso gli eventi, chi è in preda alla noia mortale, chi in una parola ha imbroccato, suo malgrado, il tunnel dell’incomprensione attribuisce al termine “solita” solo significati negativi. Per fortuna non è questo il mio caso! Nonostante gli insulti del tempo e quelli della quotidianità con le più disparate situazioni, non sono annoiata, né “abituata a vivere”. Stupisco ancora dinanzi alle sfumature di un tramonto, sono quasi inebriata dal profumo delle frasche d’ulivo bruciate a tarda sera nei campi autunnali prima della raccolta delle nere bacche. Sento di avere dentro l’animo di quel “fanciullino”, di Pascoliana memoria, che l’omologazione dei comportamenti vorrebbe a tutti i costi reprimere.

La mia solita strada, pertanto, non è segnata dall’abitudine, ma piena di luoghi significativi ed è quella che, da più di un ventennio, percorro per raggiungere il posto di lavoro a Tiggiano.

Tutte le mattine, alla stessa ora, salto in macchina tra le più disparate cianfrusaglie: testi scolastici e riviste, quaderni operativi per la catechesi settimanale, contenitori vuoti da restituire a mia madre e spesso anche un sacchetto della colazione da regalare ad una delle mie colleghe di modulo. Se dovessi annotare ad una ad una le trasformazioni del paesaggio sulla provinciale Alessano - Tiggiano, l’elenco risulterebbe oltremodo lungo. Mi limito, perciò, a sollecitare la memoria visiva del lettore da destra a sinistra e fin dove lo sguardo arriva. Compio anch’io questo esercizio.

Sono al bivio e svolto a sinistra…. in lontananza le prime case ed il campanile con la cupola a cipolla. Ricordo i pellegrinaggi dei “sabati votivi” al fianco di mia madre con in braccio un fagotto piagnucoloso. Vado oltre, verso “*U Patintoni*”, rivedo mio padre intento a fare rifornimento di materiale vario. Sento quasi la sua voce, indovino il contenuto dei suoi discorsi: il mondo del lavoro e le grame soddisfazioni di un artigiano onesto. Ascolto la conclusione: “*Picca pane e picca patarnosci… ma a casa noscia*”. Povero Papà! Il suo bisogno di appartenenza, di casa, di famiglia, dopo le disavventure della sua travagliata vita da orfano, lo ha costretto a barattare il suo genio per quel pezzo di pane e quelle preghiere che, sinceramente, non gli ho mai sentito pronunciare. Svolto ancora a destra e vado oltre, sono nella Piazza Castello, ammiro il possente palazzo baronale e non faccio fatica ad immaginare la vita dei signori d’un tempo. Come in un fotogramma mi passano davanti agli occhi le sale, la loro sontuosa bellezza, il lusso degli arredi, l’abbigliamento delle dame con il corpo letteralmente stritolato da corsetti di raso ornati di prezioso valencienne. Sento in lontananza un suono lieve: un minuetto. Un cavaliere mi invita al ballo. Mi sarebbe piaciuto vivere in quell’epoca, forse per essere invitata al ballo da un cavaliere galante o per ritirarmi, a tarda notte, nelle mie segrete stanze dopo la serata stravagante? Concludo che il ruolo di nobildonna non mi si addice ed opto, invece, per quello di saggia amministratrice dei beni baronali. Mi sarebbe piaciuto affacciarmi sulla piazza ed annunciare ai contadini in attesa di una giornata di lavoro che la mercede è loro assicurata per tutto l’anno e…. senza sforzi estenuanti sotto il sole cocente o la pioggia inclemente.

Procedo e sono nei paraggi della chiesa del Santo Patrono Ippazio. Ripercorro mentalmente la sua storia di testimone del vangelo… lo immagino nella sala del trono ad abbattere il dragone o mentre viene lapidato. Rivedo il giorno della fiera in suo onore ed annuso gli odori delle spezie. Assaporo l’acre *scapece* le cui bancarelle stazionano proprio in prossimità della porta laterale della chiesa. Il rosso dei paramenti sacri, all’interno del tempio, connotano la festa, ma soprattutto le virtù eroiche del santo di Gangra. E Lui, dall’alto della postazione ornata di tovaglie intagliate a mano dalle donne tiggianesi, guarda benedicente il suo popolo ancora bisognoso del suo patrocinio. Sono all’altezza del “Bar Ada”, quando vengo salutata da un uomo il cui abbigliamento si discosta non poco dai canoni della moda corrente “*Vagnona come andiamo?*” Riconosco in quello sguardo ceruleo l’infinita bontà delle persone semplici e concludo che sono loro “I miti di cuore che erediteranno la terra”. Persone che si accontentano di poco… forse di troppo poco.

Proseguo, sto per girare a destra e vengo attirata dalla vetrina policroma di “Junior Foto”. Con uno sguardo fugace, data l’ora, intravedo la foto di un gruppo – classe con visi sereni e sorridenti, bambini e bambine dei tempi andati, maestre amiche ormai in pensione. Sto per esclamare “Beate Loro” quando la vocina di un bambino mi apostrofa “ Maestra….. ma oggi non vieni a scuola”? Io in macchina, lui, l’alunno, a piedi raggiungiamo l’ingresso della scuola elementare “A. Tortella”. Siamo pronti per un’altra giornata di lavoro dopo aver percorso la……. “solita” strada.

Sforzarsi di dare significati ai luoghi è un ottimo esercizio per scongiurare il pericolo dell’abitudine che avvilisce ed altera i rapporti umani… fino a farci ritrovare irrimediabilmente soli ed incompresi. (Il riferimento al testo del cantautore genovese è puramente casuale, non vuole assolutamente alludere a situazioni esistenziali particolari vissute dall’autore)

Ho conosciuto Alfredo per caso

Ho conosciuto Alfredo per caso, facendo compere nel suo supermercato. Ma la vera conoscenza, quella interiore, quella dello scrittore Alfredo De Giuseppe, l’ho realizzata con la lettura del suo ultimo lavoro “Tutino come un autunno”. Gli sono grata per questo dono, per l’opportunità che mi ha dato di entrare nel suo mondo. Lo scrittore, degno del nome, non bleffa, non dice cose diverse da quelle che sente. Non può farlo perché le sue parole suonerebbero false e fredde. Al contrario, quando coinvolgono il lettore, allora significa che il messaggio ha un qualche valore e che il tempo di quella lettura non è tempo sprecato.

Gli scritti di De Giuseppe spalancano agli occhi del lettore scenari di grande interesse sul tempo presente e sulla società del passato. Colgono con grande sensibilità i problemi socio-economici della nostra società.

Raccontano di Tricase e del suo rapporto con il territorio. Da questa sensibilità Alfredo ha ricevuto la spinta verso i problemi della politica. Politica con la P maiuscola, intesa come sistema per la risoluzione dei problemi sociali e non come strumento di potere e mezzo per mortificare le legittime aspettative dei cittadini. Per De Giuseppe “la politica dovrebbe essere servizio e passione”, si dovrebbe agire per amore verso gli altri e non unicamente per se stessi. Ed è così che la sua continua lotta per la difesa degli ideali lo porta ad essere uno dei cofondatori del neo-movimento PES (Politica di Etica e Sviluppo) (vedere il blog www.pesmovimento.org) .

Scrivere di Tutino (come per noi tiggianesi scrivere di Tiggiano) per un uomo/scrittore di Tutino è il massimo della gratificazione. Significa accendere un faro su quel microcosmo nel quale lo scrittore ha vissuto, ha giocato a pallone per la strada, ha fatto le prime amicizie, ha conosciuto quel territorio e quelle stradine di campagna come se fossero l’unico mondo esistente oltre il quale esiste il nulla. Il bambino vede così il suo mondo. Ha un rapporto primordiale con lo stesso e se lo porta dentro per tutta la vita. Quando poi, amministrazioni dissennate e prive di scrupoli, permettono di fare scempio del centro storico, dei muri a secco, delle case a corte, delle vecchie e belle *pajare* che hanno dato tante volte ristoro alla fatica dei nostri avi, ci si accorge che ci manca qualcosa. Alfredo De Giuseppe si è accorto di tutto questo ed ha levato un grido di protesta alla cementificazione selvaggia, alla massificazione delle costruzioni, alla perdita di quei valori universali che la cultura contadina riusciva ad esprimere appieno e meglio della società consumistica di oggi. Ed ha potuto farlo, perché nonostante l’età, il tipo di lavoro, le responsabilità varie, in lui non si è mai spenta la voce di quel fanciullino, di cui la poetica di Pascoli ci rammenta l’esistenza; e che, spesso ignorato, continua a vivere in ciascuno di noi.

In Alfredo quella voce esprime la nostalgia di un tempo andato, che non esiste più perché non esistono più quei luoghi né quelle persone. Ma basta dare ascolto a quella voce interiore per riportare in vita luoghi e persone. L’ultimo lavoro di Alfredo è dedicato alle sue grandi donne, la sua mamma prematuramente scomparsa e sua nonna.

Ma come si fa a non amare la scrittura di Alfredo, il suo modo diretto di vedere le cose, lo stile asciutto ed incisivo? Un’anziana signora di Tutino che al proprio figlio che si congratulava perché la vedeva intenta nella lettura dell’ultimo libro, ha esclamato “*…te piace lu leggi!*” Ed è proprio vero!

E soprattutto, come si fa a non apprezzare i valori, la sensibilità che trapelano da quello stile? Quali sono? Quei valori consistono nella grande umanità di Alfredo e nella sua tendenza a non discriminare le persone. A considerarle tutte con grandissimo rispetto, a prescindere da ogni altra connotazione. Nella mentalità corrente di questa società, quel valore è merce rara. Alfredo, ad *majora*! Al prossimo libro!

Pina Musarò.

ARBACE LAVORI
GRUPPO
Via dell’industria, lotto n° 8 - 73034 **Gagliano del Capo** (Le)
tel. **+39.833.547265** fax **+39.833.791643** - www.arbacelavori.com

Oreficeria Orologeria
Toma Antonio
CHIMENTO • LONGINES • BREIL
P.zza Don Tonino Bello, 28 Alessano (Le)

1917: L'IMPERVIA STRADA PER LA VITTORIA COMINCIÓ A CAPORETTO

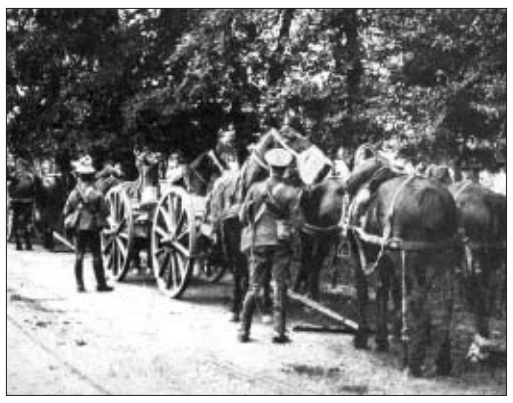
di Luigi Maria Guicciardi

Non è un paradosso, è verità, benché ancor oggi, a novant'anni da quel cupo autunno di un anno altrettanto cupo e rovente per tutti (Intesa Alleata e Imperi Centrali) la catastrofe consumata in epilogo a un abile e fortunato attacco austro-tedesco tra Plezzo e Tolmino, sia vista e raccontata con una specie di libidine della disfatta e senza alcun rispetto per chi dalla disfatta fu travolto pur avendo combattuto nei limiti del possibile, magari anche fino alla morte. Senza alcun rispetto per i profughi civili, fuggiti dal saccheggio e dalle violenze di un esercito inferocito anche perché esausto - come il nostro - invecchiato in trincea nel fiore dei vent'anni, già un orso dai sintomi della fame, che poi venne inesorabilmente. Libidine della disfatta, un vizio inguaribile tutto nostro, perfino nello sport, quando si perde la partita; libidine volta spesso a speculazione politica di bassa lega. Chi ne parla fa finta di cianciare da un balcone straniero. Questo atteggiamento, che in quel novembre serpeggiò pure a Milano culla dell'interventismo 1915, è rievocato in toni drammatici dal poeta milanese Delio Tessa nella ballata ("quasi una fantasia", è definita da lui nel titolo) che a Caporetto si intitola.

Ballata pacifista, certo, da borghese e conservatore qual era, pervasa dal terrore di un possibile esito alla russa, tipo rivoluzione d'ottobre. La "guerra scellerata" - così chiamata dai socialisti, e con qualche ragione, ci dice la storia - poteva finire, ma come?! Da tempo, ormai, gli eserciti dell'Intesa davano segni di incrinature non solo strategiche e tattiche.

Il 1916 aveva visto la Germania bloccata in terra francese. L'euforico dilagare fino alla Marna, violentando il Belgio, si era arenato in trincea ma il sistema difensivo tedesco era stato organizzato alla perfezione: vi si infranse con spaventose perdite e a prezzo di eroismi la valorosa armata britannica sulla Somme. Ai suoi resti toccò ancora di puntellare nel 1917, sull'Aisne, l'attacco e la ritirata dell'esercito francese. Fu in quell'occasione che si ebbero preoccupanti ammutinamenti. Il grande film *Orizzonti di gloria* di Stanley Kubrick ne è testimonianza. Ma ancora nel 1916 la nostra conquista di Gorizia compensava appena la caduta della Romania, da poco acquisita all'Intesa anglo-franco-italiana. Nel novembre era morto Francesco Giuseppe e gli era succeduto Carlo I. Nel dicembre la Germania, scossa anch'essa da agitazioni interne, scioperi, sabotaggi (Rosa Luxemburg, spartachisti & C.) votava una Risoluzione di pace. Carlo I e i Balcanici - Turchia si associavano: "..né capitolazioni, né annessioni, né contribuzioni". Però nemmeno un cenno sulla libertà del Belgio, né sul ritiro della Francia. L'intesa, mediatore il Presidente degli U.S.A., aveva risposto picche. Nel Gennaio la Germania iniziò la guerra sottomarina a oltranza e siamo nel 1917. A Marzo scoppia la prima rivoluzione in Russia. In Aprile entrano in guerra gli U.S.A. In un freddo consuntivo militare si potrebbe dire che fino a questo momento l'esercito italiano non ha subito batoste (rectius: perdite) più pesanti di quelle alleati. Ha fermato una gigantesca "spedizione punitiva" austro-ungarica sulla soglia dell'altopiano d'Asiago, ha cozzato, con gravi sacrifici, e per nove volte sul fronte dell'Isonzo, contro uno schieramento razionale e ben guidato. Direzione: Trieste.

L'orribile 1917 si presenta con un inverno rigido e nevoso. In Aprile l'attacco e il fallimento dei francesi sull'Aisne. Il Comando Interalleato chiede nuovi sforzi al nostro esercito che prima, che tra il 10 e il 25 Giugno conquista e poi perde in un ecatombe il monte Ortigara; poi si sacrifica in un altro macello sull'Hermada (10^ Battaglia dell'Isonzo). La testimonianza di uno scrittore ex nemico che vi partecipa è allucinante (Fritz Weber: *Das ende einer armèe*). E non basta. Nel Luglio riusciamo ad arrivare con la 2^ Armata sulla Bainsizza, quasi in vista di Trieste. Ci si ferma perché le batterie inglesi si ritirano dal fronte. Ma proprio all'inizio dell'attacco tre reggimenti della Brigata Catanzaro si sono lasciati sorpassare senza combattere. Nemmeno da noi era il primo caso di ribellione, ma finalmente un coraggioso giornalista, Luigi Barbini ha denunciato le vergognose condizioni in cui le nostre fanterie sono gestite. Il *Corriere della sera* pubblica l'indignata lettera. Cadorna stesso protesta, confermando, al Governo, che non risponde. Il problema si sposta anche sul fronte interno, le famiglie, i mobilitati del lavoro, i partiti, la chiesa. È vero che il Re, nello storico convegno di Peschiera dopo Caporetto, in un lucido esame sulle cause della rotta disse agli alleati, tra cui il Primo Ministro inglese Lloyd Gorge, che la propaganda disfattista in corso era da mettere al quarto posto. Lo disse in inglese e in francese, pretese ed ottenne il fronte sul Piave. Gli alleati si fidarono, ma il clima descritto dal poeta Tessa è vicino alla realtà. I disfattisti avevano argomenti forti, e tra questi la *Nota* ai belligeranti di Benedetto XV (Papa Della Chiesa, nobiltà romana), diffusa il 1° Agosto. La *Nota* in cui parla di "inutile strage", parole sante, coraggiose e veraci, però con un programma che, secondo l'Intesa, assomigliava un po' troppo alla "pax germanica" (così definita dal Primo Ministro francese Clemenceau) proposta nel 1916. Per colmo di sventura aveva anche punti in comune con le conclusioni dell'ultimo congresso dell'Internazionale Socialista. La *Nota*, più o meno cautamente esaltata nelle prediche domenicali, finiva nei pacchi-dono per i combattenti. Guerriglia di popolo dal 22 al 25 Agosto a Torino per mancanza del pane. Proprio in quei giorni è presente una delegazione sovietica. A Rho, ad Affori le donne degli operai prendono a sassate gli stabilimenti, e Turati, socialista riformista scrive alla compagna Kuliscioff: "…ce l' hanno con Milano che volle la guerra…vogliono fare la pelle ai signori tra i quali - beninteso - siamo anche noi". Costantino Lazzari, a Monsummano, catechizza le donne: "i vostri uomini non tornino al fronte dalla licenza!". Un piroscafo da 8000 tonn. di merce è dirottato da Genova a Livorno, e gli U Boot lo silurano. Insomma, il Re a Peschiera avrà minimizzato per carità di patria. E così si arriva alla 12^ battaglia dell'Isonzo, quella - che lo ammette ancora Fritz Weber - doveva essere la battaglia di tutte le battaglie, perché l'Austria era vicina al collasso e si attaccava ai cugini tedeschi. "Specialisti in diavolerie" si dice fra i soldati, con sollievo. Le diavolerie tedesche sono, per ogni battaglione fra Plezzo e Tolmino, 8000 bombole di gas fosgene, detto "croce azzurra". Sono le ore 2 del 24 ottobre. Il 27° Corpo di Badoglio non ha sparato un colpo, e lui non si sa dove sia. Capello, che comanda la 2^ Armata, è in ospedale a Padova. I generali Arrighi e Farisoglio ignorano le direttive di Cadorna, e lasciando esterrefatti i generali Kraus e Von Dellmensingen non difendono la stretta di Saga, e di lì a poco l'Alpenkorp tedesco, con Rimmel è a Caporetto. Rovescio militare, ma la tragedia viene dopo. Mentre alcuni nostri reparti, anche spregiando l'ordine di ritirata, combattono, cercando con coraggio e dedizione di arginare la sconfitta, il 25 Ottobre esplode la catastrofe. La parola terribile "i gas!", oppure "hanno sfondato", correndo di reparto in reparto genera un'orda di disperati senza vergogna che scappa chi sa dove abbandonando a se stesse e al saccheggio le province di Udine e di Belluno, scontrandosi con i rinforzi che affluiscono ansimando, facendo saltare i ponti sul Tagliamento mentre quelli arrivano. Carabinieri, decimazioni, fucilazioni non fermano la ronda che per fortuna (!) viene decimata anche come novella prigioniera. E invece, quelli risospinti in linea a calci e le riserve in arrivo, fra il Tagliamento e il Piave tornano a combattere e con rabbia. Le nostre cariche di cavalleria, a Codroipo, a Torre e - leggendaria - a Pozzuolo (Regg.ti Genova e Novara) sono di violenza inaudita. Citate nei bollettini nemici. Sul Grappa e sul Pertica degli Alpini i fanti bloccano la manovra a tenaglia, l'esercito austro-tedesco arriva al Piave sfinito, e il Piave (miracolo) è in piena. Quando arrivano sei divisioni francesi e cinque inglesi, a novembre, queste vengono scaricate tra Mantova e il Mincio. La loro prima azione, francese (M. Tomba), sarà il 30 Dicembre a fron-



te stabilizzato e accorciato. Nessuno l'avrebbe mai creduto, nemmeno noi! Il resto è noto: il fallimento austriaco nel Giugno 1918, poi Vittorio Veneto. Hanno vinto soprattutto gli umili ufficiali di complemento, gli studenti, i cittadini, e i ragazzi del Sud trascinati a combattere una guerra incomprensibile. Avevano vinto i nostri "mandolinisti" che - scrisse un Mussolini d'epoca - avevano fatto "una suonata prodigiosa".

PRODOTTI DA FORNO
dal 1950
PBC
Panificio e Biscottificio
CASCIARO
s.r.l.
Via V. Veneto, 201
TIGGIANO
Tel./Fax 0833.532743

TABACCHERIA
MARZO
Libri per la Scuola • Cancelleria
BIGLIETTERIA
seat FSE STP
RICEVITORIA
LOTTO
BOLLO AUTO
CANONE RAI
Via XXIV Maggio, 22 - TIGGIANO - Tel. 0833.533344

Convegno su "Pestanaca de Santu Pati"

La Pro Loco è lieta di informare che il giorno 18 gennaio '08 alle ore 16.00 nei locali dell'ex frantoio di p.zza De Francesco si terrà in collaborazione con l'Orto Botanico dell'Università del Salento il convegno su "*Pestanaca de Santu Pati*".

Oggetto: risultati degli studi che quel dipartimento sta conducendo sul prodotto, pregiatissimo per le proprietà organolettiche e per il quale fino a ieri l'agro di Tiggiano e dintorni era molto rinomato.

L'obiettivo è quello di aprire fette di mercato di questo ortaggio di nicchia già inserito tra i prodotti tipici salentini da parte della Camera di Commercio di Lecce.

Al convegno interverranno: rappresentanti regionali, provinciali, Comunali, Camera di Commercio, della Col diretti ed esperti del settore agro-alimentare.

Dopo il convegno seguirà la sagra della *Pestanaca* dove si potranno degustare alcune pietanze a base di *pestanache* e altri prodotti tipici locali.

Luce sul passato

Fino a ieri tutti i tiggianesi sapevano che il Castello e la piazza annessa erano il salotto buono del paese: antico, imponente, bello di bellezza aristocratica, ma un po' trascurata. Non tutti forse sanno che da ieri non è più così. Perché due interventi decisi dall'attuale Amministrazione hanno restituito la facciata all'antica dignità. Da un lato i locali a pianterreno sono stati restaurati e dotati di porte solide e antichizzate. Dall'altro una serie di faretti a pavimento consente ora di inondare tutta la parete della luce ideale ad esaltarne l'effetto del tempo: rugosità, colore, porosità. Un segno di attenzione ai valori della cultura e della storia.

Un segno da lodare, in attesa di visitare i locali ristrutturati del piano terra dello stesso palazzo.

Il Servizio Civile Nazionale

Diamo il benvenuto ad Alba, Cristina, Daniele ed Emanuela volontari del Servizio Civile per l'anno 2007/08.

Per la prima volta sono in quattro e fino a febbraio lavoreranno a fianco dei volontari dello scorso anno, i quali solo in quella data completeranno la loro esperienza sociale nella Pro Loco.

A tutti loro gli auguri migliori affinché questa prima esperienza lavorativa apra le porte ad una sistemazione duratura e soddisfacente.

Un'affettuosa e saporita ricorrenza

7 dicembre appuntamento con la *pittulata*. Da non perdere anche se la tentazione di gettare la spugna è forte. Anno dopo anno l'elenco delle norme da rispettare si allunga; e il rischio è che tanta burocrazia raffreddi la simpatia per certe tradizioni. E sarebbe un peccato. La vigila dell'Immacolata da tempi remoti viene vissuta come una festa di apertura alle numerose ricorrenze calde intime di fine anno. Feste da celebrare nel cuore della casa, intorno al focolare mentre fuori buio freddo e pioggia svuotavano le strade. Il sette dicembre dava inizio a questo ritrovarsi tutti insieme intorno al fuoco non solo metaforico.

Sulla fiamma il padellone con l'olio nuovo e a friggere dentro il cibo più naturale del mondo: le *Pittele*, pezzetti di pasta lievitata. Semplicissime e ottime. Nel rispetto di questa tenera tradizione le pittele vogliamo continuare a prepararle e ad offrirle a tutti i simpatizzanti. Ma per carità: che l'elenco delle norme da rispettare non diventi infinito.

Due novità in Via Vittorio Veneto

*inaugurate il 24.11.2007 "**Sport Time** e **La Voce del Mare**"*

Due le iniziative che hanno di recente arricchito Via Vittorio Veneto: il trasferimento del già esistente negozio di abbigliamento sportivo; e, in prima assoluta per il paese, l'apertura di un ristorante.

Due eventi da salutare con gli auguri migliori, ma ancor prima da elogiare per lo charme dei rispettivi locali.

Il primo, moderno, che occhieggia alle esigenze anche estetiche della sua giovane clientela.

L'altro, nuovissimo ma costruito con i canoni antichi, volte a stella ed archi in pietra leccese. La cornice ideale per gli squisiti piatti della tradizione che saranno serviti.

Signora Marina Ricchiuto e Signor

Giuseppe Martella, Tiggiano e non solo via V. Veneto vi danno il benvenuto.

Sp@zio ai lettori

Informiamo i nostri lettori che il giornale offre uno spazio dedicato a "liberi pensieri".

Gli indirizzi a cui far pervenire suggerimenti, proposte, contributi e quant'altro sono:

- Pro Loco - Piazza Roma, n° 1 73030 Tiggiano (Le)
- e-m@il: prolocotiggiano@libero.it
- Tel. 0833.531651 Fax. 0833.531651

- Per il sostegno del periodico: **c/c n. 37428828 intestato a Pro Loco Tiggiano, p.zza Roma**

sito della Pro Loco Tiggiano: www.prolocotiggiano.it

ARREDAMENTI
Bleve
L'idea per la tua casa!
TIGGIANO (LE) info line **0833.533206**
www.arredamentibleve.com
info@arredamentibleve.com

OTTAVIO NUCCIO GALA
CERIMONIA UOMO
73030 Lucugnano di Tricase (Le) tel.0833.706320 fax 0833.706322
www.ottavionuccio.com

Un elogio alla memoria e... il passato ritorna perché - gira e rigira - qualcosa da dirci ce l'ha sempre

di Bianca Paris

Un amico ti passa un foglio. Leggilo, ti dice. È un discorso commemorativo. Sarà la solita litania, pensi. E lo accantoni. Poi per curiosità lo riprendi, attacchi a leggerlo e di colpo ti senti risucchiare all'indietro nel tempo e calare nell'aula di una scuola che - hai voglia a cercarla - non la trovi.

E non la trovi perché non esiste più.

Una scuola per pochi alunni e per pochi Maestri.

Selezionati gli uni e gli altri non tanto dal **censo** quanto da una stregoneria.

Il nome della maga? La cultura del mondo classico, la Magnifica piena di sé perché certa di essere la capintesta di tutti i saperi. Aleggiava li - Madama - in quelle aule dalle volte altissime e gelate, sicura che con la propria suggestione avrebbe fatto scordare ai convenuti la levataccia all'alba e i sobbalzi del lentissimo trenino. E ci riusciva.

E ti tornano alla memoria le stazioncine disseminate sulla linea Gagliano Maglie Lecce; i loro piazzali spazzolati dallo scirocco a volte freddo a volte no, ma sempre e comunque carico di tutta la salsedine del Mare Nostrum.

E in attesa del treno, su quei piazzali ti tornano in mente i liceali - a far gruppetto a sé - quasi legati dalla complicità tipica delle consorterie.

Perché, perbacco, loro non frequentavano una scuola qualsiasi. La loro era in assoluto l'unica che dava accesso a tutte le facoltà universitarie.

Che superiorità, che distizione (figurarsi).

In realtà il vero privilegio era altrove.

Era nel fatto che con il liceo classico ai pochi stregati si apriva un mondo a sé, scintillante e multiforme, un mondo incredibile che mentre ti accendeva la fantasia, ti avvicinava all'alone del mistero - vita -.

Solo all'alone, si intende. Ed era il meglio, perché la suggestione era tutta in quel chiaroscuro. Ma ad un patto: che in cattedra non ci fosse uno degli immancabili professorucoli, prontissimi a censurare lo sgarro alla grammatica; ma del tutto incapaci di ricreare l'atmosfera del mondo cantato in quella lingua magnifica che era il greco antico.

E sì che di fascino quel mondo ne aveva da vendere.

Perché quello era il mondo del Mito; vale a dire della realtà favolosa che gli antichi greci si erano inventata per tentare di conoscere l'inconoscibile, cioè il divino.

Il vero privilegio dunque era nel poter accostarsi all'Arte, alla letteratura, alla filosofia dell'Antica Grecia; era nel poter almeno annusare il profumo di quella lontana cultura che - come nessun'altra nei paraggi - era stata capace di fare intravedere gli abissi della tragedia e le vette della felicità.

Se non era privilegio quello…

Addirittura- ridacchierà qualche giovanissimo. E forse con ragione. Che ne può saper lui (e i suoi giulivi compagnucci) tutti corredati da ogni bendiddio; che ne possono sapere della pochezza di stimoli culturali che dominava il presente dei loro nonni? Provino però a calarsi nel grigio ottuso come cemento di certi vuoti pomeriggi autunnali tra quattro muri, magari battuti dalla pioggia, nella totale assenza di macchine, giornali, radio, televisione, telefono e telefonino, computer (nelle loro mille varianti). Provino e chissà che, a fronte di tanto deserto, il mondo olimpico, con i suoi miti e i suoi magici abitanti, non possa apparire anche a loro un oasi di refrigerio.

In più: come potrebbe apparirgli mai quell'oasi nel caso che l'aiuto a scoprirla, fosse venuto non da un docente come tanti, ma da un Maestro?

Andrea Rotella personificò quel Maestro e fu finissimo intenditore dell'antico mondo greco, perché a sua volta di quel mondo si era innamorato adolescente.

Altro che litania. Il discorso che ho tra le mani è una cosa viva, un pensiero alla memoria di Andrea Rotella, attivo al "Capece" di Maglie agli inizi degli anni '50.

Si tratta di un distillato di gratitudine. Avete letto bene: gratitudine. Il temine è poco usato ormai perché il moto che indica è in via di estinzione. Impegnato com'è a fare ala ad un'altra specialità in crescita esponenziale: la certezza che tutto ci è dovuto. Merce rara dunque la gratitudine. Perciò ancora più apprezzabile. Ad esprimerla al loro Maestro per la ricchezza ricevuta in termini di sensibilità, raffinatezza di intuito, analisi discernimento e comprensione, due suoi alunni: Ilario Martella e Carlo Giannuzzi, che forse devono proprio a quel dono il fatto d'essere diventati Giudice della Suprema Corte di Cassazione il primo; e Direttore del Senato della Repubblica il secondo.

Un dono di quelli a lento rilascio di benefici ricevuto da un professore di latino e greco che - vai a vedere - ogni mattina dal paesello natio raggiungeva Maglie e il suo liceo, pedalando nel vento e nella pioggia la vecchia bici.

Ippazio

Nome da esportare?

Il nome Ippazio è prerogativa degli abitanti di Tiggiano. Inesistente altrove. O quasi. Perché nella non vicinissima Taranto un Ippazio c'è, ed è a capo non di una casa qualsiasi, ma di quella del Comune. È dal 14 giugno 2007 Sindaco di Taranto. Si chiama Ippazio Stefano, nato a Casarano nel '45 ha vissuto sempre a Taranto.

L'elenco delle sue benemerenze professionali e politiche non è breve. In sintesi: medico dal '70, è stato assistente urologo, assistente pediatra, medico volontario nella missione di Zinviè nel Dahomy, aiuto pediatra, responsabile di oncoematologia pediatrica, ricercatore all'Hammersmith Hospital di Londra, al Cardarelli di Napoli, al CNR per gli studi di emoglobina e thalassemie, è *medical researcher* dal 2002.

Consigliere comunale dall' '82 al '92 ha profuso le sue competenze mediche in iniziative di guardia medica, asili nido, anziani soli e non autosufficienti, si batte contro l'inquinamento. Nel '92 è stato eletto senatore della Repubblica, ma non ha interrotto la sua attività professionale di volontariato e ricerca. Che si può voler di più? Signor Sindaco, congratulazioni da Tiggiano, il paese di San Ippazio.

Marina Serra avrà il suo lungomare servito da un marciapiede nuovo di zecca

Nel numero di agosto questo foglio si occupò di Marina Serra. Lo fece lamentandone lo stato di abbandono e lanciando una sfida metaforica alla Commissaria del Comune di Tricase. Chissà fu scritto, se una gestione transitoria riesce a fare ciò che ad Amministratori stabili non è mai riuscito.

Ebbene sembra proprio che l'appello abbia sortito l'effetto. Per lo meno a noi piace pensarlo (anche se non possiamo escludere che la cosa fosse già in progetto). Nell'uno o nell'altro caso l'iniziativa va lodata. Per la prossima estate le passeggiate sul lungomare grazie al rifacimento totale del marciapiedi sarà libera da rischi di cadute e consentirà di contemplare la stupenda insenatura.

PERIODICO DELLA PRO LOCO - TIGGIANO

Sede: Piazza Castello, 38 - 73030 Tiggiano (Le)
Reg. Tribunale di Lecce n. 775/2001 reg. stampa

Direttore editoriale:
Bianca Paris

Coordinatore redazionale:
Ippazio Martella

Redazione:
Carmelina Nuccio, Concettina Chiarello,
Maria Antonietta Martella, Stefano Marzo, Daniela Marra,
Giuseppina Mura, Daniele Varratta,
Maria Cristina Russo, Alba Palma, Emanuela Ciardo

Direttore responsabile:
Antonio Silvestri

Collaboratori:
Emanuele Martella, Piera Miglietta, Luigi Za,
Francesco Villanova, Simona Biasco, Pina Musarò,
Effina Cazzato Esposito, Luigi Maria Guicciardi.

Foto Archivio Pro Loco (salvo diverse indicazioni)
La collaborazione sotto qualsiasi forma è gratuita
Gli articoli ricevuti e pubblicati possono non seguire la linea editoriale del giornale

Per informazioni: tel. 0833.531651

Grafica e Stampa:
Imago Pubblicità Lucugnano 0833.784262

Chiuso in tipografia 10 dicembre 2007

I GIOVANI SALENTINI E IL PROBLEMA DEL LAVORO
INTERVISTA AL PROF. ZA

I nervi scoperti della nostra società sono numerosi. Il più sensibile? Il mondo del lavoro. Al prof. Luigi Za, docente di Sociologia all'Università di Lecce, chiediamo lumi per riguardare il problema del lavoro al di fuori dei luoghi comuni, maestri nell'appannare le cose essenziali.

Il ministro dell'Economia Padoa Schioppa ha definito i giovani italiani "bamboccioni". Il fatto che restino sotto la tutela dei genitori anche dopo i trent'anni è dovuto a semplice comodità o alla difficoltà di trovare lavoro e all'incertezza del futuro? Qual è il suo punto di vista in merito?

A parte l'infelice espressione del ministro, non c'è dubbio che i giovani italiani siano molto più fermi rispetto ai coetanei europei. Stanno bene in famiglia e questo non dipende dal fatto che in Italia non c'è lavoro, quanto piuttosto all'iperprotettività da parte dei genitori. In Italia, soprattutto nei piccoli paesi, è difficile che ci si stacchi da casa perché la famiglia rimane centrale nel sistema sociale e dà sostentamento fino ad età matura. Questo, sul piano sociologico, è un fatto nuovo. Prima, infatti, non si vedeva l'ora di andare via di casa, c'era il bisogno di autonomia, di realizzare le proprie aspettative, di rendersi indipendenti. Oggi per autonomia s'intende la libertà di uscire e rientrare a casa quando si vuole. Il benessere ha portato ad essere iperprotettivi nei confronti dei figli e ciò è fortemente diseducativo.

La figura del lavoratore ha subito dei cambiamenti negli ultimi venti anni. Sono cambiate ad esempio le sue esigenze, la sua formazione, i suoi obiettivi. Sul piano sociologico c'è da una parte il dramma dei giovani che faticano ad entrare nel mondo del lavoro, dall'altra gli adulti che ce l'hanno e lo perdono con facilità. Come spiega questo?

La mia generazione ha vissuto quest'esperienza in maniera diversa. Erano gli anni del boom economico. C'era un grande bisogno di manodopera, dovuto all'aumento di produttività. Questo ha portato a cambiamenti radicali nella società in quanto la produzione ha determinato un generale benessere. Per i giovani il discorso è diverso in quanto si è diffusa l'idea che il perseguimento del titolo di studio debba necessariamente contrapporsi al lavoro manuale. La crisi diventa sempre più profonda perché l'iperprotettività non spinge il giovane ad impegnarsi a cercare un lavoro anche dopo lo studio. E poi oggi non si sa cosa significhi "lavoro". In Italia manca l'etica del lavoro. Mi è capitato spesso di sentire imprenditori lamentarsi dei ritmi minimi degli impiegati e del fatto che i giovani non riescono a reggerli perché manca l'ethos. E poi anche queste nuove "provvidenze" per i giovani, come la nuova legge 285 che a mio avviso sta uccidendo il mondo del lavoro. Non sono d'accordo con la legge Biagi che fa riferimento ai contratti a termine, perché rende clientelare persino un call center, e non c'è un vero controllo alle imprese dal punto di vista contrattuale. Per esempio, ci sono aziende che hanno usufruito dei soldi dello Stato per stipulare contratti di apprendistato, distruggendo, così, anche altre forme imprenditoriali di piccole aziende.

La figura dell'operaio è cambiata e spesso succede che per mansioni dove prima bastava la licenza media, chi ha un titolo di studio elevato ha maggiori possibilità. Ma chi resta indietro con la formazione non si vede ridotte notevolmente anche le opportunità di lavoro?

L'Italia ha il sistema formativo più sfasciato che ci sia. Di anno in anno si abbassa il livello qualitativo formativo. Non tutti possono avere la capacità di formarsi e se c'è una cosa che rappresenta questa disuguaglianza è proprio la scuola: oggi si confonde la scuola di massa con l'ignoranza di massa; c'è differenza tra chi può veramente studiare e chi invece si accontenta. Abbiamo dato l'impressione che la scuola ci renda tutti uguali, ed è assurdo paragonare un liceo ad un professionale. Si studia per formarsi, non per imparare un mestiere. Chi ha un insuccesso a scuola, spesso lo ha anche nella vita. In Italia non c'è assolutamente legame tra sistema formativo e mondo del lavoro.

Da alcuni dati emerge che i laureati in Italia non sono poi così tanti, come mai allora è così difficile trovare il lavoro consono alla laurea conseguita?

La responsabilità è collettiva, della politica dagli Anni'60 con la scuola dell'obbligo, dell'allettamento totale delle istituzioni scolastiche, dei genitori disinteressati del fatto che i figli abbiano veramente voglia di studiare e di conoscere, e si accontentano soltanto di sapere che possiedano un titolo di studio.

La nostra Università negli ultimi anni ha cercato di rifarsi al modello europeo. Abbiamo visto il passaggio dal vecchio al nuovo ordinamento. Quali sono i risultati conseguiti finora? Siamo veramente alla pari con l'Università europea?

È un disastro! In Italia si fanno le leggi senza pensare agli oscuri cambiamenti che si troveranno. Ad esempio, la laurea triennale non fa altro che abbassare il livello qualitativo della vecchia laurea, come pure il sistema dei crediti formativi.

Che ne pensa del divario tra Nord e Sud nel settore lavorativo?

È chiaro che al Nord ci sono molte più aziende e quindi più opportunità lavorative. Il fatto di emigrare o meno dipende anche dalle capacità di ognuno e dai legami relazionali. Al Sud c'è anche poca spinta da parte dei politici, e viceversa, c'è poca spinta da parte della società nei confronti dei politici, a migliorare la situazione esistente.

Per concludere, come vede il futuro dei giovani salentini?

Il futuro che loro vogliono. Nessuno creerà loro un futuro, ma dovranno crearselo.

Intervista curata da
Maria Antonietta Martella
Marilena Licchetta e Daniela Marra

LETTERA APERTA AI LETTORI

Carissimi,
Vi scrivo questa mia, per augurarvi un Buon Natale e un inizio d'anno all'insegna delle buone previsioni ma, non aspettatevi molto, i rincari sono sulla linea di partenza e strepitano sulla soglia della mezzanotte del trentuno per farsi avanti tra botti e cenoni vari.

Quest'anno va male pure a me, che sono il dispensatore di doni per eccellenza e, anche le renne, si sono rivolte ai sindacati per chiedere un venti per cento in più sul foraggiamento che, si sa, costa un po' caro data l'invasione degli OGM.
Io che non posso speculare sulla salute delle mie servili amiche, devo rivolgermi ad un coltivatore diretto che mi assicura dell'ottimo cibo biologico ma ad un costo elevato e le finanze si sa, sono quel che sono… il mio commercialista mi ha consigliato di ridurre il personale ma, come faccio a portare avanti la slitta? Non parliamo degli elfi che lavorano inesorabilmente nel mio umile laboratorio artigianale. Per loro le cose non vanno altrettanto bene, le richieste sono diminuite e ci sono problemi specie per chi ha da mantenere una famiglia. Alcuni di loro hanno un contratto a tempo determinato e non posso permettermi di fare altrimenti.
Le cose sono davvero cambiate ed in peggio direi, questo, mi addolora e mi fa pensare che, tutto questo modernismo, ci ha portato ad essere più poveri di quanto non lo fossero i nostri nonni al tempo della guerra.
Spero che questa nuova realtà ci porti ad essere meno esigenti e ci rifaccia apprezzare le cose semplici e genuine di cui, non per farmi vanto, sono il promotore. Ci vuole poco per essere felici e di certo, spero di continuare a fare il mio lavoro e sostenere i miei fedeli e preziosi collaboratori che tanto si aspettano da me, il loro datore di lavoro.
Vi auguro ancora una volta di passare le feste in armonia col prossimo e con voi stessi e di scusare eventuali ritardi nella consegna dei doni.
Vostro stimato, ***Babbo Natale***.

Simona Biasco

Corsi di formazione turistico - alberghiera

Il settore "turismo ospitalità" in piena espansione, rappresenta una fra le opportunità lavorative più concrete e realistiche.
I giovani interessati troveranno utile la seguente notizia:
L'Hotel School "Attilio Caroli e Gilda Nuzzolese" istituisce corsi di formazione teorico-pratici con possibilità di verificare le competenze acquisite nelle strutture della Caroli Hotels.
Lo svolgimento dei corsi avverrà dal 26 novembre '07 al 28 febbraio '08.

Informazioni e preiscrizioni:
Bellavista Club - tel. 0833/261831
Corso Roma 219 cap. 73014 Gallipoli
fax 0833/261943
E-mail: formazione@attiliocaroli.it
www.attiliocaroli.it

La storia aziendale della Caroli Hotel ha al suo attivo una lunga teoria di riconoscimenti e realizzazioni che attestano l'alto livello professionale e la connessa stima che l'azienda è riuscita a conquistare.
Il progetto educativo e formativo di cui sopra nasce nello stesso spirito che ha guidato la Caroli Hotels fin dalla sua nascita: serietà di intenti, efficienza dei mezzi, eccellenza dei risultati.
Alla luce di questi precedenti, non vi è alcun dubbio che i corsi formativi per l'ospitalità alberghiera affidati ad un equipe di esperti di vaglia saranno al massimo livello.
Per i corsisti che lo richiedano l'Hotel

1966 Hotel Terminal. Attilio Caroli e Gilda Nuzzolese

School prevede nel campus turistico la possibilità di vitto e alloggio, per tutta la durata del corso di formazione, (dal lunedì al venerdì).

CAROLI House & Boat

OTTICA MORCIANO
Ottica
Optometria
Contattologia
TIGGIANO
via V. Veneto, 49
CASTRO CITTÀ
via Lepanto, 17

CAROLI Hotels